



E se fosse stata Lisbeth Sachs a progettare il Padiglione svizzero alla Biennale di Venezia?

*****5 curatrici rileggono il padiglione modernista di Bruno Giacometti in un progetto commissionato dalla Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia**

E se fosse stata Lisbeth Sachs, invece di Bruno Giacometti, a progettare il Padiglione svizzero?

Muove da questo interrogativo il progetto **commissionato dalla Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia** e sviluppato dal gruppo curatoriale composto da **Elena Chiavi, Kathrin Füglistner, Amy Perkins, Axelle Stiefel e Myriam Uzor**.

La partecipazione elvetica a questa 19.Biennale di Architettura schiera quattro giovani architetture del team **Annexe** (attivo tra Ginevra e San Gallo) cui si aggiunge una giovane artista, Axelle Stiefel. La mostra dal titolo **“Endgültige Form wird von der Architektin am Bau bestimmt”** (“La forma finale è determinata dall’architetta sul cantiere”) mette in pratica un tentativo di riprogettazione

dell'attuale Padiglione modernista realizzato negli anni cinquanta da Bruno Giacometti all'ingresso dei Giardini della Biennale. Un **nuovo approccio** (approfondito in anteprima nel nostro podcast a cura di Michele Roda e Laura Milan attraverso le interviste a Elena Chiavi e Kathrin Füglistner) che di fatto sovrappone al Padiglione esistente l'architettura effimera del Padiglione delle belle arti creato da Lisbeth Sachs (1914-2002) per l'esposizione svizzera del 1958 dedicata al lavoro femminile (SAFFA) a Zurigo.

È un appunto della stessa Sachs, contemporanea di Bruno Giacometti, a dare il titolo all'esposizione e ad ispirare il concept.

Le curatrici, oltre a **risollevere il tema della parità di genere** (nessuno dei Padiglioni nazionali ai Giardini sino ad ora è stato progettato da una donna architetto), riflettono su come la visione di Sachs avrebbe potuto influenzare il progetto del Padiglione svizzero oggi. Si ispirano al suo approccio per creare una memoria spaziale frammentata e immersiva, ricostruendo elementi del piano radiale di Sachs e trasformandolo in uno spazio che ospita anche un sistema sonoro, un'installazione acustica parte fondamentale della mostra.

Ci spiega Axelle Stiefel: *«questa è una politica dell'ascolto che non parte dalla voce, ma che riconosce come l'ascolto possa anche generare voce. «The Labour of Listening» di Kate Lacey è stato un punto di riferimento centrale per il nostro approccio sonoro all'esposizione.*

Per «voce» intendiamo l'intero spettro dell'espressione vocale -emozione, rumore e il mormorio del mondo- che comunica ben più del solo significato.

Una volta introdotti a questa politica dell'ascolto, la domanda fondamentale diventa: quali sono le condizioni ottimali per un ascolto di questo tipo? La risposta è: la reciprocità. Ascoltare coinvolge non solo la cognizione, ma anche il riconoscimento. Ascoltando attraverso le differenze, favoriamo l'emergere di nuove prospettive riconoscendo e valorizzando la diversità.

Questo processo intersoggettivo prende forma in un archivio sonoro che documenta

paesaggi acustici – dai rumori dei cantieri ai motori dei vaporetti – e si sviluppa attraverso una riproduzione che si reitera. Quello che si ascolta nel padiglione è il frutto di un anno di ascolto e registrazione, accompagnato dalla crescente familiarità degli architetti con il mezzo.

Cosa succede quando gli architetti ascoltano? Come il suono li trasforma? E cosa accade quando noi ascoltiamo gli architetti che ascoltano? Se l'ascolto è un modo per generare voce attraverso la reciprocità, come si riflette tutto questo nello spazio? Può un'architettura che ascolta generare uno spazio più critico?

La Kunsthalle di Sachs sembra suggerire di sì: la sua struttura circolare reindirizza l'attenzione verso ciò che spesso viene trascurato, incarnando pienamente questo principio”.

Endgültige Form wird von der Architektin am Bau bestimmt

Padiglione svizzero, Giardini della Biennale di Venezia

10 maggio – 23 novembre 2025

A cura di: Elena Chiavi, Kathrin Füglistner, Amy Perkins, Axelle Stiefel e Myriam Uzor

Commissario: Fondazione Svizzera per la Cultura Pro Helvetia: Sandi Paucic, Rachele Giudici

Legittimo

prohelvetia.ch/it

Immagine di copertina: Padiglione Svizzero alla 19. Mostra Internazionale di Architettura – La Biennale di Venezia. Il team di progetto della mostra «Endgültige Form wird von der Architektin am Baubestimmt» presso lo studio a Zurigo (da sinistra a destra): Elena Chiavi, Amy Perkins, Myriam Uzor, Kathrin Füglistner, Axelle Stiefel, Emma Kouass © Keystone/Gaëtan Bally

About Author



Veronica Rodenigo

Si laurea nel 2002 in Lettere Moderne (indirizzo storico-artistico) all'Università degli Studi di Trieste con una tesi di ricerca in Storia Medievale. Dopo un master in Art and Culture Management al Mart di Rovereto e uno stage presso "Il Giornale dell'Arte" (Società Editrice Umberto Allemandi & C, Torino) alterna didattica e collaborazioni editoriali ad attività di comunicazione e ufficio stampa. Attualmente svolge attività giornalistica occupandosi di temi artistico-culturali. Dal 2008, a seguito di un'esperienza in redazione, collabora con "Il Giornale dell'Architettura" per il quale segue fiere di settore e format speciali. Nel 2016, in occasione della 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, ha ideato e gestito il progetto "Speciale Biennale Live". È corrispondente de "Il Giornale dell'Arte" e curatore del supplemento "Vedere a Venezia"

[See author's posts](#)

[!\[\]\(23d9fc146e83b5c3013cfa32c784f8d5_img.jpg\) Condividi](#)